

LA GUERRA PERSIANA

L'Ue tenta l'impresa disperata: salvare l'accordo e la faccia

Francia, Germania e Gran Bretagna, firmatari dell'Irandeal contro Trump: «È stato disatteso un impegno internazionale»

ANNA MARIA MERLO
Parigi

■ Riunione d'emergenza a Parigi, lunedì, tra i ministri degli esteri di Francia, Germania, Gran Bretagna e rappresentanti dell'Iran, per cercare di salvare l'accordo 5+1 del 2015. Emmanuel Macron ha telefonato a Hassan Rohani, ieri pomeriggio, per ricordare «la volontà della Francia di continuare a mettere in opera l'accordo nucleare iraniano in tutte le sue dimensioni».

I MINISTRI DEGLI ESTERI di Francia e Iran si incontreranno prossimamente e oggi, a Aquisgrana, Macron discuterà della grave crisi con Angela Merkel. La cancelliera tedesca ha «preso atto con rammarico e inquietudine» della decisione Usa e assicurato che l'Europa «farà tutto» perché l'Iran rispetti l'accordo «vitale». Il ministro britannico, Boris Johnson, ha sottolineato «l'incertezza diplomatica» aperta dalla decisione di Trump, chiedendosi «cosa propone?» il presidente Usa, ricordando che «l'accordo è vitale per la sicurezza britannica». L'Ue insiste per «preservare il piano d'azione», definito «uno dei migliori successi mai realizzati dalla diplomazia». È la prima risposta degli europei alla richiesta dell'ayatollah Ali Khamenei, che vuole «garanzie reali» da parte dell'Europa. Le dichiarazioni dei tre paesi europei firmatari dell'accordo con Teheran del 14 luglio 2015 fanno seguito al comunicato comune di Francia, Germania e Gran Bretagna, subi-



Boris Johnson parla ai Comuni sulla crisi iraniana foto LaPresse

to dopo la decisione unilaterale di Trump, «determinati ad assicurare la messa in opera» dell'accordo, «mantenendo i benefici economici». Per il ministro degli esteri francese, Jean-Yves Le Drian, «l'accordo non è morto», ma mette in guardia sui «rischi di scontro reali»: «spero che non sia un fallimento per la pace» ha aggiunto.

LE DRIAN ACCUSA GLI USA di «rottura di un impegno internazionale» e ricorda che l'Aiea (Agenzia per l'energia atomica) afferma che «l'Iran rispetta gli impegni». Il 24 maggio Macron va in Russia, per incontrare Vladimir Putin. L'Europa prende posizione, incassando il fallimento dei recenti viaggi a Washington di Merkel, Johnson e Macron, che con la messa in scena dell'amicizia con Trump ha solo ottenuto una

telefonata del presidente Usa, poco prima della dichiarazione esplosiva di mercoledì sera, per avvertirlo della sua scelta.

UN COMUNICATO breve e freddo dell'Eliseo, ha solo ricordato che «i due presidenti hanno evocato le questioni relative alla pace e alla stabilità in Medio Oriente». Le relazioni transatlantiche sono scosse nelle fondamenta, peggio che nel 2003 e la divisione sulla guerra in Iraq. Questa volta, l'Europa ha reagito unita, almeno per il momento.

Lo aveva già fatto con il precedente attacco, economico, sull'aumento dei dazi per acciaio e alluminio (ottenendo una sospensione temporanea). C'era già stata una reazione comune quando gli Usa erano usciti dall'accordo sul clima di Parigi. Oggi, ci sono reali rischi di



Teheran, la protesta anti-americana ieri nel parlamento iraniano foto Afp Sotto il presidente Rohani

guerra generalizzata in Medio Oriente, regione più vicina all'Europa che agli Usa.

LA DISTRUZIONE del multilateralismo, operata da Trump, preoccupa gli europei, interdetti di fronte all'attacco contro il diritto internazionale e il rispetto degli accordi firmati. Le accuse di Trump all'Iran, di essere all'origine del terrorismo, lasciano di marmo gli europei, che hanno subito attentati organizzati da Daesch, espressione dell'islam sunnita.

Macron ha tentato di trattenerne Trump, con la proposta di riaprire un negoziato sugli aspetti trascurati dall'accordo del 2015. Ha fallito e oggi propone di prendere «come base l'accordo nucleare del 2015 per arrivare a un quadro mutualmente benefico».

C'È POI LA QUESTIONE economica. La minaccia di Washington è chiarissima: le imprese europee dovranno scegliere se fare affari con gli Usa o con l'Iran. Gli europei hanno molto da perdere, Francia in testa, con Germania e Italia. L'Iran ha ordinato 100 Airbus, per 19 miliardi di dollari. Total ha firmato un mega-contratto per South Pars 11, il più grande giacimento mondiale di gas, Renault e Peugeot si spartiscono il 40% del mercato dell'auto in Iran, Saenofi è presente con la farmaceutica. L'Europa deve fare i conti con l'extraterritorialità delle leggi Usa, hanno già subito mega-multe nel passato, per aver fatto contratti con l'Iran. L'Europa cercherà di aggirarle, con l'ipotesi di concludere contratti in euro e non più in dollari.

LE CONSEGUENZE ECONOMICHE

Per le aziende italiane ora il rischio è di ritrovarsi in un «vicolo cieco»

FARIAN SABAHI

■ Ayatollah e pasdaran si ritrovano in un vicolo cieco, quello che in persiano chiamiamo *bombast*: obbligati a rispettare l'accordo sul nucleare, non ne traggono vantaggio.

Rifiutando di rinnovare il *waiver* sulle sanzioni, il presidente statunitense Donald Trump ha sacrificato 20 miliardi di dollari che l'americana Boeing avrebbe fatturato rinnovando la flotta aerea della Repubblica islamica.

Di pari passo, diventa difficile anche per il consorzio europeo Airbus portare avanti il business con l'Iran. Se un uomo d'affari come Trump rinuncia a contratti del genere, è perché guadagna molto di più vendendo armi ai suoi alleati sauditi e israeliani: miliardi al netto, pagamento pronta consegna, nessun grattacapo per ri-

tardato pagamento, nessuna organizzazione da creare per l'esecuzione dei lavori.

SE GLI AMERICANI hanno una valida alternativa (vendere armi ai nemici dell'Iran), lo stesso non vale per tante imprese europee e in particolare per quelle italiane che nella riapertura del mercato iraniano hanno creduto, tant'è che nel 2017 l'interscambio commerciale Italia-Iran aveva superato i cinque miliardi di euro.

I settori di collaborazione sono stati molteplici, dal chimico e petrolchimico al metallurgico, elettrico e farmaceutico. «Il ritiro degli Stati Uniti dal Jcpoa cade come una scure sull'operatività delle imprese italiane in Iran», conferma l'avvocato Marco Padovan dello Studio Legale Padovan di Milano, che dedica alla questione del business con Teheran la giornata di domani, a partire

dalle ore 15:30 in modalità webinar e in collaborazione con lo studio legale Arent Fox, LLP di Washington Dc.

«Ora, le decisioni di Trump renderanno molto difficile per le imprese europee operare in Iran», continua Padovan.

Le scadenze da tenere sotto controllo sono il 6 agosto 2018 e il 4 novembre 2018: «a partire da queste date, l'amministrazione americana reintrodurrà una serie di restrizioni al settore energetico, automobilistico, oil & gas, bancario».

Le restrizioni potranno anche applicarsi a soggetti non statunitensi, e ovviamente a quelle imprese europee possedute o controllate da soggetti statunitensi perché l'autorizzazione generale (Licenza Generale H) in virtù della quale esse possono attualmente operare in Iran verrà revocata a partire dal 5 novembre 2018».



Lunedì incontro a Parigi tra i ministri degli esteri dei tre paesi europei firmatari del trattato del 2015 e gli iraniani. Si discuterà anche delle ricadute economiche

QUALI STRUMENTI l'Unione Europea potrebbe adottare per opporsi all'applicazione extraterritoriale delle sanzioni Usa?

Secondo l'avvocato Padovan, «un'ipotesi potrebbe essere l'utilizzo del Regolamento CE n. 2271/96 del 22/11/1996 del Consiglio (cosiddetto 'Regolamento di blocco') con cui, in un contesto geopolitico radicalmente diverso, le istituzioni europee si erano opposte agli effetti extraterritoriali di alcune sanzioni Usa contro Cuba, Libia ed Iran. Tale strumento prevede, tra l'altro, sanzioni a carico di qualunque persona o entità soggetta alla giurisdizione dell'Unione Europea che, senza l'autorizzazione della Commissione europea, dia attuazione in qualsiasi modo, diretto o indiretto, a certi provvedimenti sanzionatori extraterritoriali Usa. L'elenco di ta-

Gli istituti di credito iraniani già sono esclusi dai circuiti finanziari internazionali



li provvedimenti andrebbe aggiornato alla luce delle ultime decisioni di Trump».

Ora, al di là dell'applicazione concreta del Regolamento, sulla cui efficacia si era dubitato già a suo tempo, molto dipenderà dalla volontà degli Stati membri di prevedere pene efficaci e realmente dissuasive per i trasgressori.

Nel frattempo, la preoccupazione delle imprese europee è condivisa da molti istituti di credito iraniani, che già scontano la difficoltà di essere esclusi dai circuiti finanziari internazionali: «Non oltre il 5 novembre 2018, una serie di soggetti

iraniani graziati dall'accordo sul nucleare - tra cui appunto molte banche - verrà nuovamente inserita nella SDN-List dell'OFAC. Tale misura amplia notevolmente il ventaglio dei soggetti iraniani con i quali non è possibile operare, pena il rischio di incorrere in sanzioni secondarie da parte degli Stati Uniti. Tra i soggetti che verranno reinseriti in SDN List figurano quasi tutte le principali banche e i maggiori gruppi industriali».

Un vicolo cieco per ayatollah e pasdaran, che potrebbero decidere di iniziare una nuova partita, su un diverso tavolo.